



GLOSSARIO

Il gruppo di lavoro ha scelto di definire alcune “parole chiave” che possono essere utili per predisporre le schede del censimento sui “paesaggi culturali” del 2015. Ognuna di queste parole è polisemica in quanto appartiene alla riflessione di più discipline, che ne danno interpretazioni diverse; le definizioni riportate sono quelle che più sono sembrate al gruppo legate al tema “Musei e paesaggi culturali”.

AMBIENTE

Sistema di relazioni fra i fattori antropici, naturalistici, chimico-fisici, climatici, paesaggistici, architettonici, culturali, agricoli ed economici (Codice dell’ambiente italiano).

In ecologia si definisce ambiente l’insieme dei fattori esterni a un organismo che ne influenzano la vita. Il termine viene anche inteso, in senso più ampio, come il complesso degli elementi naturali (la flora, la fauna, il paesaggio) e delle risorse che circondano un determinato organismo e, in particolare, gli esseri umani. [...]

“Ambiente” si configura come un complesso attivo di elementi che si muovono in un contesto comune, che si influenzano reciprocamente. Non è solo un insieme di fatti (gli elementi che lo compongono), ma anche luogo di atti (le dinamiche che tra questi stessi elementi intercorrono). [...]

L’ambiente è più un luogo di modificazioni e di processi storici, che non una questione di essenze e di concetti in cui vivono l’una accanto all’altra natura e cultura. Nel Vocabolario della Lingua Italiana dell’Enciclopedia Treccani (1986), ambiente è definito “la natura, come luogo più o meno circoscritto in cui si svolge la vita dell’uomo, degli animali, delle piante, con i suoi aspetti di paesaggio, le sue risorse, i suoi equilibri, considerata sia in sé stessa sia nelle trasformazioni operate dall’uomo e nei nuovi equilibri che ne sono risultati, e come patrimonio da conservare proteggendolo dalla distruzione, dalla degradazione, dall’inquinamento”. [...] (FAI, brani tratti dalla definizione di Ambiente).

CONTESTO

In campo museale il termine è utilizzato soprattutto per indicare il contesto (fisico, storico, concettuale) dei beni conservati, ma anche il contesto “espografico” (neologismo proposto da André Desvallées nel 1993 a complemento del termine “museografico” per designare la messa in mostra e in spazio nell’esposizione) in cui essi sono collocati, rinviando all’opposizione di base tra collocazione *in situ* e *ex situ* (in questo caso “in museo”).

Come attore di politiche patrimoniali, il museo opera delocalizzando e rilocalizzando beni materiali che, nel passaggio dal loro contesto di provenienza a quello museale, perdono e acquisiscono valori e significati, affidando al museo il compito di ricercarli, conservarli e comunicarli.

Ma la critica al museo fondata sulla natura delle sue modalità di patrimonializzazione rischia di equiparare l’opera di de- e ri-localizzazione con quella di de- e ri-contestualizzazione, quasi che la conservazione *in situ*, pur mantenendo i beni nella loro collocazione spaziale, non determinasse comunque una loro de- e ri- contestualizzazione nel momento stesso in cui li trasforma in beni “culturali”.

Più in generale il contesto – che sembra il termine italiano più adatto a tradurre l'inglese *environment* e il francese *environnement*) - di cui sono parte e in cui si collocano i musei è: *spaziale*, corrispondente al territorio geografico, di prossimità e non, in cui essi sono collocati; *temporale*, coincidente con il periodo storico in cui essi operano; *sociale*, legato alla società di cui sono espressione e prodotto; *economico*, perché i musei producono e consumano beni economici; *ideologico*, perché essi sono espressione e strumento delle rappresentazioni e dei valori contemporanei; *politico*, determinato dal potere o dai poteri da cui i musei dipendono; *culturale*, in quanto i musei sono istituti che producono e diffondono cultura; *patrimoniale*, perché la loro finalità e funzione è specificatamente connessa alla tutela e valorizzazione del patrimonio naturale e culturale.

La relazione fra il museo e il suo contesto è espressione di una dialettica complessa, influenzata anche dalla natura e dalle caratteristiche delle sue collezioni che, nella sua forma più semplice, ha un orientamento bidirezionale: va dal contesto al museo e dal museo al contesto. In altri termini, il museo riceve e dà, prende e restituisce, assorbe e rilascia, dando luogo a uno scambio complesso tra beni e valori che ne definiscono il ruolo e la funzione, diverse nel tempo e nello spazio, connotandolo differientemente a seconda delle molteplici relazioni che stabilisce con il contesto spaziale, temporale, sociale, economico, ideologico, politico, culturale e patrimoniale.

IDENTITA'

L'identità del paesaggio italiano è intimamente connessa alla speciale natura di un patrimonio culturale esteso, diffuso, denso, stratificato e iscritto nell'ambiente come pochi altri al mondo. È questo a fare dell'Italia un grande "museo a cielo aperto", un "museo diffuso" grande quanto l'intero territorio nazionale, costituito dalle migliaia e migliaia di beni dislocati in ogni dove che, per vincolo di legge o anche solo per comune sentire, formano "il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" di cui l'articolo 9 della Costituzione prescrive la tutela. (Carta del Paesaggio di Siena)

Abita veramente un luogo solo colui il quale non lo sente come qualcosa di cui disporre, e neppure come una cornice casuale di cui potrebbe disfarsi, ma come qualcosa di essenziale alla definizione della propria stessa identità, qualcosa che va salvaguardato non come strumento di sopravvivenza ma come parte di noi stessi. (Paolo D'Angelo, "Filosofia del paesaggio")

L'integrazione del patrimonio culturale con gli usi, i costumi, l'economia dei territori diviene, attraverso il paesaggio, immediatamente percepibile e quindi riconoscibile dall'osservatore, fornendo un significativo apporto alla comprensione delle identità.

INTERPRETAZIONE

Sulla scorta della definizione di Freeman Tilden (1957), che per primo la elaborò nel campo dell'educazione non formale, *l'interpretazione si è configurata come un'attività educativa che mira a fornire nuovi punti di vista, a rivelare "significati e interrelazioni" tramite l'impiego di strumenti non convenzionali ed esperienze dirette che coinvolgono la persona.* L'interpretazione rivela quello che altrimenti sarebbe difficile a vedere, differenziandosi dalla semplice informazione o comunicazione dei fatti; promuove scambi tra conoscenze esperte e vissuti personali, contribuendo alla co-costruzione di valori e significati condivisi.

Interpretare il paesaggio (come ogni bene patrimoniale) richiede la partecipazione da parte di coloro (singoli e comunità) che lo vivono e lo agiscono, ricomponendo i processi di trasformazione, individuando gli elementi costitutivi dell'essere contemporaneo, attualizzando la sua fisionomia culturale, nella relazione mobile e mutevole tra abitanti e spazi.

Dalla riflessione pluridisciplinare sul tema si possono desumere principi validi per l'azione del museo: "la libertà di interpretazione è una parte importante della libertà di pensiero, dato che l'interpretazione è una parte importante del pensiero." (Volli 2008). Per questo motivo è importante che l'interpretazione trovi la prima legittimazione nell'autorevolezza del museo e nell'evidenza dei suoi metodi.

MEMORIA

Il paesaggio culturale può essere considerato il luogo della sedimentazione delle memorie personali e collettive che contribuiscono alla costruzione delle identità dei luoghi e delle comunità.

"Le memorie individuali, leggere ed effimere, si sovrappongono alle memorie collettive, più solide e durature, che si legano intimamente alla storia della società e ai suoi *topoi* significativi, che sono come stazioni territoriali della sua vicenda, della sua affermazione sul territorio" (Turri 2006).

Ma come la memoria personale è un processo selettivo nel quale alcuni ricordi sono rimossi, allo stesso modo le tracce della memoria collettiva dei luoghi possono essere cancellate, se considerate inutili, scomode o imbarazzanti. Così è, ad esempio, nei parchi realizzati a Berlino per nascondere le torri contraeree (*Flaktürme*), parzialmente interrati con le macerie dei bombardamenti della seconda guerra mondiale. Per Turri la distruzione del paesaggio agrario avvenuta tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento è leggibile come una forma di rimozione delle sofferenze ataviche della civiltà contadina.

Poiché il flusso del vissuto avviene nella materialità dei luoghi che ne sono il "teatro" (Turri) e che essi concorrono a dare forma a tale vissuto, la memoria collettiva è legata ad un proprio immaginario paesaggistico. Il paesaggio è, per Raffestin, l'omaggio spirituale reso dall'intelletto al territorio.

Si può affermare che il paesaggio nasca dalla continua interazione tra memoria e materia; un'interazione in cui la memoria trasforma la materia in senso. E anche che il paesaggio sia un "oggetto-memoria" in cui "la storia si trova inscritta non meno che nei nostri oggetti e nelle nostre carte", come ha scritto Mathilde Bellaigue (Bellaigue 1990)

PAESAGGIO CULTURALE

Il nostro paesaggio è un paesaggio culturale, cioè un paesaggio nel quale i dati naturali, la conformazione fisica, l'idrografia, la flora entrano continuamente in rapporto con l'opera dell'uomo, e così si caricano di memorie e significati. [...]

Il paesaggio è storico anche perché è sempre visto attraverso gli occhi dell'osservatore, che non sono mai innocenti ma condizionati da un *gusto*, una *poetica*, un'*idea* di ciò che il paesaggio deve essere, che porta letteralmente a *non vedere* alcune cose a beneficio di altre.

(Paolo D'Angelo, "Filosofia del paesaggio")

Definizione di PAESAGGIO nella Convenzione Europea del Paesaggio

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Esso è componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità.

Definizione di PAESAGGIO nel Codice dei beni culturali e del paesaggio

Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni. Il Codice tutela il paesaggio relativamente a

quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.

PERCEZIONE

La Convenzione Europea sul Paesaggio (2000) dichiara che “paesaggio designa una determinata parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni” (art.1). La nozione di percezione ha evidentemente un valore culturale, ed è dunque da intendersi come “visione”. Al di là della *percezione* di tipo biologico, infatti, l'occhio umano “guarda” il mondo e, mentre lo osserva, lo vede “in situazione”. Il soggetto riflette sempre se stesso nelle immagini colte dallo sguardo e immette quelle stesse immagini nella rete di significati rappresentata dalla cultura. La percezione che i gruppi umani hanno del territorio in cui abitano è determinata dalle complesse relazioni culturali in cui le popolazioni e gli individui sono imbrigliati. E origina dalle azioni e dalle pratiche finalizzate alla produzione della località e alla socializzazione dello spazio.

SALVAGUARDIA (dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale UNESCO)

Per salvaguardia si intende correntemente difesa, custodia. In relazione ai paesaggi culturali si è scelta, perché particolarmente significativa, l'interpretazione che a questa parola viene data dalla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio immateriale: per “salvaguardia” s'intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l'identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un'educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale.

SOSTENIBILITA' CULTURALE

Possiamo parlare di sostenibilità culturale quando le azioni o le strategie adottate nella gestione del patrimonio fanno leva su “risorse” che non compromettono l'utilizzo futuro del territorio dal punto di vista culturale. Un progetto culturale è dunque sostenibile nella misura in cui prevede l'analisi e la ricomposizione delle diverse soggettività locali in rapporto alle personali esperienze e storia di vita, quando riconnette, nel suo darsi, le diverse generazioni presenti su un territorio e garantisce la futura fruizione delle “cose” che i padri/nonni hanno vissuto e fruito. Sostenibilità culturale è costruzione partecipata di una visione (etica) dello stare assieme su un territorio e di percepirlo tra passato e futuro.

TERRITORIO

Nell'uso proprio del linguaggio geografico e di varie scienze umane, il concetto di territorio si distingue da quello di ambiente in quanto implica una precisa delimitazione dell'area di riferimento, di pertinenza di un soggetto definito, che la informa in maniera tipica e riconoscibile, rendendola territorio. Quest'azione è definita processo di territorializzazione ed è costantemente in fieri.

La presenza dell'uomo in un territorio carica di valori, di memoria e di significato le singole componenti e l'insieme di quell'ambito spaziale e per questo il concetto di territorio è fortemente connesso al concetto di identità. Il paesaggio culturale è l'esito immediatamente percepibile del processo di territorializzazione. Al modificarsi del secondo corrisponde il modificarsi del primo; quindi, il paesaggio culturale è il risultato visibile dell'azione dell'uomo sul territorio (elaborazione della voce *Territorio*, Treccani).

La sociologia definisce il territorio come il luogo in cui interagiscono le strutture sociali, le regole sociali e i processi che uniscono (e separano) le persone non solo come individui ma come componenti di associazioni, gruppi ed istituzioni.

Entrare in rapporto con il territorio significa, per un museo, instaurare rapporti con coloro (singoli o gruppi) che in quel luogo sono portatori di interessi condivisibili, anche in riferimento ai tipi di pubblici che quel luogo offre o ai quali il museo intende rivolgersi.

Gli istituti museali che, indipendentemente dall'appartenenza giuridica e dalla dimensione, ospitano collezioni provenienti dal territorio vicinoro assumono in molti casi l'inevitabile funzione di centri di interpretazione del territorio stesso (dal DM 10/5/2001 "Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei", Ambito VIII).

TUTELA ATTIVA

Il concetto di tutela attiva è già presente nei dibattiti degli anni Ottanta sulla spinta delle complesse, e quanto mai attuali, elaborazioni teoriche di Giovanni Urbani (direttore dell'ISCR tra 1973-1983) che affronta la questione non più riferendosi ai singoli beni da tutelare ma alla totalità del patrimonio in relazione all'inscindibile rapporto con il contesto ambientale. Tutelare quindi *in primis* la materia dei beni per evitarne l'inevitabile deterioramento in una logica di "conservazione programmata", per poi operare con azioni che possono rafforzare il patrimonio sia come "risorsa produttiva" sia come "componente qualitativa" dell'ambiente (G. Urbani, *Proposte per la riforma della legge e degli organi di tutela*).

Al centro delle teorie di Urbani vi è la ricerca nel comprendere nella società contemporanea il senso del passato, e quindi del patrimonio culturale che ne è la rappresentazione fisica. L'idea di tutela introdotta è caratterizzata da una forte impronta di tipo organizzativo e tecnico-scientifico da concretare attraverso programmi integrati d'intervento. Tutela attiva perché capace di realizzarsi nell'attualità e nei necessari processi di sviluppo delle società cui questi beni appartengono, trovando nell'inedita visione dell'"ecologia culturale" il mezzo per diffondere la debita responsabilità condivisa del patrimonio culturale in una logica (mai realmente attuata) di sussidiarietà verticale e orizzontale tra Stato – Enti locali – Comunità.

Da più parti si sollecita da tempo un nuovo modello di tutela con la trasformazione della tutela oggi normata, definita passiva, strumento procedurale di tipo giuridico-amministrativo spesso ottusamente percepito quale adempimento amministrativo, come nel caso della relazione paesaggistica per i beni paesaggistici, o limitazione della creatività progettuale e dell'autonomia di utilizzo, come nel caso dei beni architettonici.

I musei, indipendentemente dal pregio e dalla rarità del patrimonio custodito, possono fornire un essenziale supporto ad ogni azione modificatrice degli assetti e degli usi del territorio, fornendo elementi di conoscenza utili a sostenere il perseguimento o la salvaguardia del pubblico interesse per la tutela di tutti i fattori identitari del territorio e delle popolazioni ivi residenti, compreso il paesaggio (DM 10/5/2001 "Atto di indirizzo sui criteri tecnico scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei", Ambito VIII). Nodi di rete del museo diffuso sul territorio, ad essi è possibile affidare il ruolo di presidi territoriali per la tutela attiva nel "quadro di sistemi integrati che prevedano la partecipazione attiva dei cittadini nella gestione di un patrimonio troppo vasto per essere sostenuta dai soli enti pubblici" (Carta di Siena 2014).

A cura del Gruppo di lavoro

Contributi di Annalisa Besso, Daniele Jalla, Vito Lattanzi, Tiziana Maffei, Silvia Mascheroni, Claudio Rosati, Cecilia Sodano